

SIRACIDE

Siracide CAP. 15 versetti 4-6

Martedì 28.01.2014

Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all'assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà.

Paolo: *Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà.*

Troverà gioia e una corona di esultanza perché questa esultanza è quella dei santi e un nome eterno è quello di Dio che è Padre, figlio e Spirito Santo.

Ester: Il frutto finale della Sapienza è la gioia interiore e la gloria in mezzo all'assemblea. Chi possiede la Sapienza ha un equilibrio, una forza interiore che non può passare inosservata. Si rimane colpiti anche dalle sue parole, dai suoi discorsi che otterranno consensi, approvazione e stupore da parte degli ascoltatori perché saranno parole di Sapienza, illuminate dalla luce del Signore. Gesù Cristo, Sapienza che illumina la via della verità, dice: "(Giovanni 3, 19-21) E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengono riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte da Dio".

Fosca: Al versetto 4 "*non resterà confuso*" cioè "*non cadrà in disgrazia*". L'espressione ricorre frequentemente nei Salmi, sia come invocazione a "non restar confuso" sia come supplica rivolta a Dio a "confondere" gli avversari.

V 5: "*e gli farà aprire la bocca in mezzo all'assemblea*" vuol significare il prestigio e la superiorità che dà il possesso della sapienza, la quale si manifesta anche nel parlare in pubblico, quando si dimostra eloquenza persuasiva che suscita rispetto e ammirazione. Al versetto 6 non c'è soltanto un'eredità di gioia; c'è soprattutto la "fama perenne", vale a dire il ricordo di quel "nome" su cui tanto spesso indugia la letteratura sapienziale. Perché la scomparsa del nome rappresenterebbe, in realtà, l'idea del completo oblio della persona, che non può più essere ricordata. Un'eventualità da temere come una grande sventura.

Mirella: *Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso.*

Egli si appoggerà alla Sapienza, (madre e sposa), e non vacillerà. Al Cap. 34 v. 17 troviamo: "*Beato colui che teme il Signore, a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, Egli è protezione potente e sostegno vigoroso*". Il Saggio aveva compreso che nel Signore è la Sapienza. Anche Socrate ha detto che il vero sapiente non è fra gli uomini e che la Sapienza è un "possesso divino". Pertanto per lui è importante "*sapere di non sapere*". La Sapienza è il farmaco che toglie quel mal di capo che è l'ignoranza, quella che crede di sapere, il maggior mal di capo di cui si possa soffrire. Diceva anche "*conosci te stesso e sii saggio sono la medesima cosa*". Il Salmo 26 di Davide che abbiamo recitato questa domenica dice: "*Il Signore è mia luce e mia salvezza di chi avrò timore?*" È Lui che illumina, è Lui che salva, Egli è la nostra salvezza. S. Agostino ci dice che in questo salmo risuonano la voce della nostra fragilità e il gemito della nostra sofferenza. Da sempre il cuore dell'uomo è alla ricerca di Dio. Il suo desiderio è mosso dall'urgenza

di trovare difesa contro i nemici e sicurezza nelle avversità della vita. L'instaurazione del Regno di Dio realizza la promessa fatta da secoli prima dal profeta Isaia e cioè che il Signore avrebbe ridato fiducia a una terra umiliata e confusa (I Lettura di Domenica 26); Gesù ha cercato gli uomini fino a dare la vita e conduce la Sua Chiesa. Perde senso vivere nella discordia e nella gelosia, poiché tutti i cristiani nascono ai piedi della croce (II Lettura commento di G. Tinello). Chi teme il Signore non ha timori poiché Dio è la sua speranza. La Sapienza viene dal Signore che la dona a quanti lo amano. Chi la riceve si appoggia a lei che svela le vie del bene e lo fa gustare, ci aiuta a distinguerlo dal male e ci sorregge nell'adempimento del bene con intelligenza. Per questo chi si affida alla Sapienza, al Signore, non resterà mai confuso. Nel mondo di oggi c'è una confusione totale anche nella ricerca del confine tra il bene e il male. La politica rispecchia questa confusione. Il mondo del Cavaliere è stato travolto dalla crisi e dal bunga-bunga- lo stesso vale per le feste celtiche delle camicie verdi e di altri colori, che ci hanno sorpreso anche nella nostra provincia. L'insoddisfazione che si è formata e l'usura dei partiti tradizionali obbligano tutti a cambiare e anche per contenere l'onda grillina si deve scegliere il male minore. Ma esiste ancora il concetto di male? Che male c'è! Si sente dire – anche per un qualsiasi abominio che accade. Ecco allora l'importanza della vera Sapienza. Lo Spirito Santo ci dà questa Sapienza che ci fa discernere il bene dal male. Chi la riceve prevarrà sui compagni che non ce l'hanno e potrà parlare con cognizione di causa nelle assemblee. Una volta, non tutti potevano parlare nelle assemblee; in presenza degli anziani i giovani non si permettevano di aprire bocca perché spettava agli anziani dire la parola di saggezza. Adesso possono parlare tutti, ma con quale saggezza? Aggiungo che ho trovato questa nota linguistica: il testo greco che descrive Gesù che sta per pronunciare le beatitudini scrive “*kài anòixas to stòma autòu*” che significa: “è aperta la sua bocca”. Anche in Matteo 4,4 Gesù ha detto: “*non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*”, usando la stessa espressione del Siracide.

Troverà gioia e una corona di esultanza.

Viene ripetuto ciò che era già stato detto (Siracide 1, v. 11) “ *Il timore del Signore (che dà la Sapienza) è gloria e vanto, gioia e corona d'esultanza*”. Repetita iuvant – Questa è anche una delle grandi intuizioni dei santi, cioè che l'incontro con la Sapienza, con Dio, è fonte di gioia, ci riempie di una grande gioia che chiama esultanza, perché chi la riceve esulta, cioè sente e manifesta una gioia intensa. Qui sulla terra la gioia è limitata, esposta a pericoli, difficoltà, problemi con i figli, con gli amici, con la solitudine, con il lavoro, con la salute ... Nella vita eterna la gioia troverà il suo pieno compimento, che si realizzerà quando la nostra comunione con Lui sarà perfetta in cielo.

E un nome eterno egli erediterà.

Sembra che il saggio abbia intuito l'essenza del cristianesimo che è esultanza eterna. Gesù Cristo è il nostro salvatore, per Lui siamo diventati figli di Dio, Cristiani, siamo chiamati col suo nome, nome eterno: questa è la nostra eredità. Quando preghiamo il Padre Nostro, con queste parole partecipiamo, come figli adottivi, alla vita di Dio, all'eterna felicità in Lui. Temi il Signore che cammina nella sua Legge, nel suo Spirito Santo. Questo è permettere che Lui formi Cristo nei nostri cuori. È desiderio di diventare vera luce del mondo e vero sale della terra.

Don Giuseppe: Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso

Egli sarà fissato fortemente nella Sapienza. Che vuol dire questo? Nel suo pensiero egli non si fissa su pensieri fragili, deboli, passeggeri e superficiali, che sono simili a una canna spezzata che fora la mano (Is 36,6) ma egli dirige le radici del suo pensare verso le acque della sapienza che come ancora dice la profezia d'Isaia scorrono tranquille (Is 8,6). Nel Salmo 1,3 si dice: *È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene*. Egli è talmente unito alla Sapienza, come alla sua sposa, che non vacillerà (lett.: non inclinerà). Egli non inclina verso altre dottrine come se queste fossero assolute, perché egli, vivendo nell'unica sua diletta, che è la Sapienza, nel momento in cui si dirige verso

altre dottrine, le coglie come relative alla Sapienza stessa e non le fa assolute. Il suo pensiero conosce le altre scienze, gli altri pensieri, ma anche questi non li trattiene in sé come se fossero assoluti, ma li relaziona alla Sapienza. Quindi sa trarre da questi pensieri quella linfa utile per crescere in sé stesso. L'abito mentale di chi è veramente sposato è che guarda la sua unica sposa e non si relaziona ad altre donne. Le può ammirare per la loro bellezza, la loro grazia, ma non le sceglie in posto della sua sposa; così è che si abitua alla Sapienza. Egli infatti sarà dedito a lei: qui dice a lei si affiderà, in realtà la parola greca ha più questo senso: essere dedito a qualcuno, quindi porrà tutta la sua attenzione in lei come sua unica e non sarà confuso perché sarà largamente ricompensato. La Bibbia latina ha un'altra lettura e dice: *E si rafforgerà in lui ed ei non si piegherà e lo sosterrà e non sarà confuso*, cioè parla dell'azione della Sapienza nel saggio; nel testo greco è l'azione del Saggio nei confronti della Sapienza, nel testo latino abbiamo questa lettura che dice invece l'azione della Sapienza nei confronti del Saggio. Questa si rafforgerà in lui, lo renderà saldo nei suoi pensieri e nelle sue azioni in modo che non sia confuso per incoerenza, per contraddizione e tutto il resto.

Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all'assemblea.

Ma quando lo innalzerà sopra i suoi compagni? Dopo averlo umiliato. La Sapienza – come abbiamo già recepito – conduce nei suoi sentieri, che nella luce evangelica sono quelli che conducono alla croce. Più uno si umilia nella Passione di Gesù, più egli è innalzato e questo accade – dice - in rapporto ai suoi compagni, al suo prossimo, a quelli che gli sono vicini. Infatti succede spesso che i saggi non sono stimati e vivono molto nascosti; non ci si accorge quasi di loro e il Signore li esalta. Di fatti Gesù dice: «*Chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande*» (Lc 9,48). La misura della sapienza non è umana ma divina.

Quando il popolo si sarà radunato, la Sapienza *gli farà aprire la bocca in mezzo all'assemblea*, per pronunciare discorsi che stillano sapienza. Notiamo tuttavia che non sempre in ogni assemblea il saggio parla e quindi continuamente insegna, dice e ha l'ultima parola. Perché la parola si alterna al silenzio, come la luce all'ombra. Il saggio è colui che sa parlare e sa tacere; ogni cosa è a suo tempo mediante la legge interiore, che è la mitezza, e questa crea l'armonia tra la parola e il silenzio. Lo stolto è colui che parla sempre ininterrottamente, non ha equilibrio interiore perché non sente l'armonia della parola; una musica ha anche pausa di silenzio, tacere sempre e sempre parlare stancano e rovinano le creature e si origina il caos. La prima forza che vince il caos, cioè il disordine iniziale, è la Parola di Dio, con le sette parole nei sette giorni della creazione. La parola di Dio pone ordine a tutta la creazione e la mantiene in esso. Il disordine, il caos, è creato dalla parola dell'uomo, che si contrappone alla Parola di Dio. Il saggio armonizza la sua parola in virtù della Sapienza, alla Parola di Dio come armonizza il suo silenzio al riposo di Dio perché Dio al settimo giorno si è riposato. Uno è veramente saggio quando parole e silenzio si alternano nel suo spirito e vive nell'armonia e nella pace. La fede è il silenzio che è assenso alla Parola di Dio, e questo silenzio è il luogo dove si fa presente il Verbo di Dio. Maria è nel silenzio e nel silenzio emerge la sua parola e ritornando nel suo silenzio la parola si fa assenso di fede alla parola dell'Angelo, che è la Parola di Dio. Il saggio vince in sé le forme di aggressione verbale, che sono quelle che possono caratterizzarci nei nostri rapporti, quando, ad esempio, interrompiamo un altro che parla, non ascoltiamo fino in fondo, siamo solo tesi ad ascoltare noi stessi e imporre le nostre ragioni. Il saggio si fa silenzio per ascoltare e poi per parlare, ma non cerca uno spazio di parola; se non gli è dato sta in silenzio, non perde l'armonia dello spirito, che è la mitezza. La Vulgata aggiunge: *e lo riempirà dello spirito di sapienza e d'intelligenza e col manto della gloria lo rivestirà*. Abbiamo già notato che la Vulgata mette in luce solo azioni della Sapienza e non del saggio fino a giungere a rivestirlo con abiti, che non sono esterni, ma interiori. Sono abiti interiori, cioè abitudini, parola che deriva da abito, disposizione interiore che uno ha acquisito nel suo relazionarsi, nel suo essere. La Sapienza riveste con queste vesti di gloria il saggio, che rivela nel suo comportamento esterno come tutte le

sue membra siano segnate dalla presenza della Sapienza. Questi abiti sono regali come fa comprendere anche l'ultimo versetto, che dice:

Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà.

Nel suo cammino con la Sapienza, egli troverà gioia ed esultanza che saranno come una corona sul suo capo; egli appare come re, essendo sposo della Sapienza. In *Is 35,10* quando parla del ritorno degli esodi a Sion, si dice: *Su di essa [la strada santa] ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubili, felicità perenne, scenderà sul loro capo gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*". La gioia, in tutte le sue espressioni elencate dal profeta, è effetto della redenzione. Noi, infatti, partiamo dalle ragioni della stoltezza, che sono quelle della morte e dell'angoscia, e giungiamo alla casa della Sapienza, da lei siamo messi alla prova prima di ottenerla come sposa ed essere colmati di luce e di gioia e di ereditare un nome eterno. Il nome eterno richiama il Nome, che è al di sopra di ogni altro nome (*Fil 2,9*), cioè il nome del Signore nostro Gesù Cristo. Il nome eterno è partecipazione al nome di Cristo, cioè alla sua forza con la quale egli combatte le potenze avverse e nell'*Apocalisse* si dice che su nella fronte del vincitore è scritto il nome del Cristo ed Egli darà a colui che vince una pietra bianca, su cui è scritto un nome che Lui solo conosce (*Ap 2,17*); ecco come glorifica la Sapienza.

Queste note al maschile come si traducono nel femminile? Molto semplice: la donna coincide con la stessa Sapienza, quindi vi è un rapporto di somiglianza come vi è con la Vergine Maria. Relazionandosi alla Sapienza la donna impara ad essere sposa e madre e a rivestirsi di grazia e di santità altrimenti cosa dice il saggio nel *Libro dei Proverbi*: *Un anello d'oro al naso di un maiale tale è la donna bella ma senza cervello* (11,22). La Sapienza rende belle le donne cominciando dalla mente e non dall'aspetto esterno perché *illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare* (*Pr 31,30*). La bellezza interiore non passa e si manifesta anche nello stato senile, come la bruttezza interiore è molto visibile nello stato senile.

Questo rapporto della donna con la Sapienza è molto importante; ella si deve affinare nello spirito. L'autore esprime nella Sapienza le note della femminilità. Lo specchio della donna, nel quale specchiarsi, è la Sapienza. Nel *Libro dei Proverbi* vi è una stretta relazione fra la sposa e la Sapienza. Questo è un pensiero comune ai saggi d'Israele; il padre esorta il figlio a trovare una sposa che abbia i requisiti della Sapienza. Il giovane non deve lasciarsi affascinare dalla bellezza esterna. Qui s'inserisce il discorso della «donna straniera», che affascina coi suoi costumi, le sue forme e il suo modo di presentarsi, di sedurre, come dice al c. 7 del *Libro dei Proverbi*. Il figlio deve trovare una donna che abbia i requisiti sapienziali, da lui conosciuti alla scuola del saggio e avendo già prima sposato la Sapienza. Dopo che ha sposato la Sapienza, il giovane può sposare la donna, che incarna il modello della Sapienza.

Prossima volta Martedì 04.02.2014

SIRACIDE CAP 15 Versetti 7-10